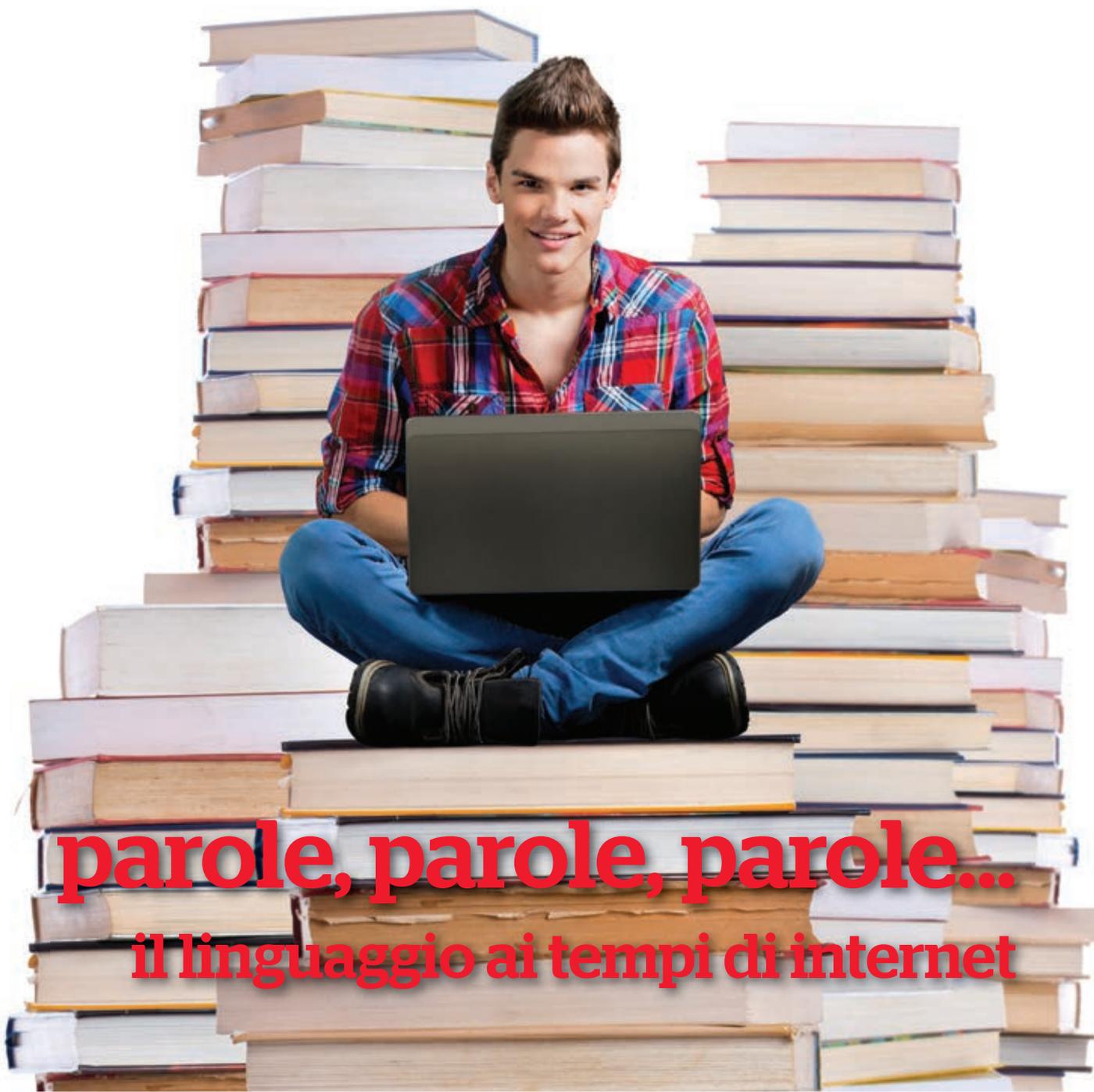


focus .it

Newsletter del **Registro.it**

Anno 9 n° 23 - Maggio 2013



parole, parole, parole...

il linguaggio ai tempi di internet

- 3 **modeste proposte per un'etica della parola**
modest proposals
for an ethics of the word
di **Marco Ferrazzoli**
- 8 **la lingua del web? l'ha anticipata Proust**
the language of the web?
Proust anticipated it
di **Francesca Nicolini**
- 14 **su internet, nessun rischio per l'italiano**
no risk for Italian language
on the internet
di **Giorgia Bassi**
- 18 **il web informa, la carta stampata forma**
the web informs,
the printed text educates
di **Carlo Venturini**
- 21 **l'inglese vince, ma non sempre convince**
english wins
but does not
always convince
di **Gino Silvatici**
- 25 **italiano a rischio estinzione?**
italian at risk
of extinction?
di **Claudio Barchesi**
- 26 **le lingue "morte"? risorgono con l'hi-tech**
the "dead" languages?
they rise again with hi-tech
di **Paolo Gentili**
- 31 **l'oralità si fa eterna: la poesia digitale è per sempre**
orality becomes eternal:
digital poetry is forever
di **Gianmario Scanu**
- 37 **non basta averlo "letto su internet"**
it's not enough having
"read it on the internet"
di **Claudio Barchesi**

focus .it

newsletter del **Registro.it**

Anno 9, numero 23 - Maggio 2013

Direttore responsabile

Director in charge

Marco Ferrazzoli

Coordinamento editoriale

Editorial coordinator

Anna Vaccarelli

Comitato redazionale

Editorial board

Francesca Nicolini (coordinatore),

Claudio Barchesi, Giorgia Bassi,

Stefania Fabbri, Paolo Gentili,

Gianmario Scanu, Gino Silvatici,

Carlo Venturini

Impaginazione ed elaborazione immagini

Paging and image processing

Giuliano Kraft

Fotografie

Photos

www.thinkstock.it

Traduzioni

Translations

Eurostreet - Società Cooperativa

Servizio Traduzioni - Interpretariato Helpvoice

Via Losana, 13

I-13900 Biella

Stampa

Printed by

Pacini Editore S.p.A.

Via A. Gherardesca

56121 Ospedaletto (PI)

Direzione - Redazione

Editorial Offices

Unità relazioni esterne, media e comunicazione

del Registro .it

Via G. Moruzzi, 1

I-56124 Pisa

tel. +39 050 313 98 11

fax +39 050 315 27 13

e-mail: newsletter@nic.it

website: <http://www.registro.it/>

Responsabile del Registro .it

Head of .it Registry

Domenico Laforenza

Registrazione al Tribunale di Pisa

Registration at the Law Courts of Pisa

n° 17/06 del 21 luglio 2006

Stampato su carta ecologica

Printed on organic paper

Chiuso in redazione

Closed for printing

25 maggio 2013



modeste proposte per un'etica della parola

Linguaggio abbreviato, aspetto ludico, difesa dell'italiano e delle forme letterarie a rischio... La Rete arricchisce o banalizza la comunicazione? Entrambe le cose e sta a noi far sì che ci "renda intelligenti". L'importante è governarla e non subirla: curando la lingua, resistendo alle mode, attingendo al meglio del passato storico e culturale, controllando ogni messaggio, rispettando leggi e buona educazione

di **Marco Ferrazzoli**

Linguaggio abbreviato, aspetto ludico, risposta immediata e continua, aumento esponenziale della quantità di testi che ci scambiamo: queste caratteristiche della Rete sono un arricchimento oppure rischiano di banalizzare e impoverire la comunicazione? Di ridurla solo a "parole, parole, parole", come diceva una canzone del secolo scorso? Nel nuovo numero di Focus.it abbiamo affrontato questi temi intervistando alcuni esperti. Possiamo però anticipare la risposta: ovviamente, sono vere entrambe le cose. La Rete forse non ci "rende intelligenti", come Howard Rheingold titola il suo ultimo libro (Cortina), ma può senz'altro aiutare la nostra intelligenza. Come pure danneggiarla, del resto. Con buona pace di Marshall McLuhan, non sono solo né tanto i mezzi a condizionare i messaggi, ma noi che li utilizziamo e che però, spesso, tendiamo a subirli passivamente anziché a governarli. La velocità di un tweet, la comodità delle mail, l'apertura di Facebook, la portata dei "file sender" sono straordinarie, e soltanto chi è nato e cresciuto in epoca analogica può apprezzarle adeguatamente.

Ma pensare che qualunque contenuto abbia sempre dignità e utilità di veicolazione significa compiere un errore fondamentale, una presuntuosa ingenuità. L'aumento dell'offerta, nel mercato della comunicazione, provoca un crollo del valore, trasforma i messaggi in un indistinto rumore di fondo. La prima, più potente e anche più bella arma che abbiamo a disposizione per evitarlo è la lingua, un presidio culturale da salvaguardare senza chiuderci in conservatorismi impossibili ma senza farci neppure trascinare dalla deriva delle mode. Un invito che vale soprattutto per l'italiano e per altri idiomi a rischio. Possiamo prendere esempio dai maestri del passato, che hanno costruito architetture narrative grandiose ma hanno saputo mostrare la loro grandezza anche nella concisione: pensiamo agli epigrammisti classici,

ai versi illuminanti della grande poesia, ai folgoranti aforismi di tanti pensatori. Una seconda avvertenza da osservare, sempre pensando ai giganti sulle spalle dei quali possiamo salire, è l'attento controllo di ciò che citiamo e giriamo: il Web ospita qualunque cosa, ma le gerarchie dell'attendibilità sono ormai abbastanza chiare e non sempre interazione e autorevolezza si conciliano. Nessuno ci obbliga a dire tutto quello che ci passa per la testa. La possibilità di parlare non esclude l'autocontrollo, semmai lo impone, sia quando si vuole "lanciare" un messaggio, sia quando lo si raccoglie. Riflettere, informarsi, controllare che sia connesso il cervello, oltre che il dispositivo, è sempre opportuno. Altre piccole avvertenze? Quello che non faremmo a una cena tra amici non c'è ragione per farlo su un social, seguire il primo trend che passa per conformismo è avvilente, non usiamo parole e frasi che non comprendiamo. Quello che vale a voce e per iscritto, vale in Rete. Il rischio che le monete cattive scaccino le buone esiste tanto sugli scaffali delle librerie che su Internet. Il rifiuto della volgarità e il rispetto della buona educazione, oltre che delle leggi, sono un dovere etico ovunque ci si trovi. La Rete, non ci stancheremo



di ripeterlo, è solo uno strumento, ancorché formidabile, al quale non si possono né demandare aspettative salvifiche, né rivolgere anatemi apocalittici. Ci offre, in modo eccezionalmente aumentato, possibilità analoghe a quelle dei mass media del passato, nel bene e nel male. Se su web si trovano molti contenuti incomprensibili per la gran parte dei navigatori, anche quando la fonte è un'amministrazione pubblica che avrebbe il dovere della chiarezza e della semplicità, pensiamo a quanto lo

siano sempre stati anche il burocratese e i bugiardini delle medicine. Non diamo retta a luoghi comuni come quello che imputa al web la crisi di giornali e libri cartacei, giacché la lettura cala con l'età, confermando che la navigazione non la sostituisce ma può anzi coadiuvarla con l'interazione dei vari mezzi, per esempio con self publishing ed e-library. C'è poi una considerazione finale: l'alternativa qual è? Indicazioni top down da parte di autorità "terze", estranee alla cultura della Rete, magari rappresentate

da persone serissime ma di tutt'altra generazione e formazione, aiuterebbero davvero il sistema? O allargherebbero la frattura tra questi due mondi, rischiando di renderli del tutto reciprocamente incomprensibili? Chi sa di più e parla meglio deve cercare di trasmettere ciò che conosce a coloro che navigano su Internet, magari banalmente e pigramente. Non abbiamo bisogno di meno comunicazione ma di una comunicazione migliore. All'interno del Web ma soprattutto tra il Web e il "resto del mondo".

modest proposals for an ethics of the word

Abbreviated language, its playful side, the defence of Italian and literary forms at risk... Does the Internet enrich or trivialize communication? Both and it's up to us to ensure that it "makes us intelligent". The important thing is that we control rather than be dominated by it: protecting the language, resisting trends, drawing the best from the historic and cultural past, monitoring each message, respecting laws and good manners

Marco Ferrazzoli

Abbreviated language, its playful side, immediate and continuous response, exponential increases in the quantity of texts that we exchange: are these Internet features an enrichment or

do they risk trivializing and impoverishing communication? To reduce it to just "words, words, words", like an Italian song from the last century. In the latest edition of *Focus.it* we analysed these themes by

interviewing a number of experts. We can, however, predict the response: obviously, both claims are true. The Internet may not "make us smart", as Howard Rheingold titles his latest book (*Cortina*),

but it can certainly help our intelligence. How could it damage it, for that matter? With the approval of Marshall McLuhan, there is neither one nor many ways to condition messages, but it is us who use them and that however, often tend to suffer them passively rather than govern them. The speed of a tweet, the convenience of e-mail, the span of Facebook and the capacity of file senders are extraordinary, and only those born and raised in such times can appreciate them properly. But is it a fundamental error and presumptuous naivety to think that any content always has dignity and should be circulated.

The increase in the offer, in the communication market, leads to a decline in value and transforms messages into blurred background noise. Language is the first, most powerful and most beautiful weapon that we have at our disposal to prevent this, a cultural stronghold to be safeguarded without locking ourselves in impossible conservatism but also without being dragged along by the drift of fashion. A plea that is valid particularly for Italian and for the other languages at risk. We can take an example from the masters of the past, who built grandiose narrative architectures but also revealed their greatness in simplicity: just think about the classic epigrammist, at the illuminated lines of great poetry, and of the dazzling aphorisms of many philosophers. A second

warning, always keeping in mind the giants on whose shoulders we can climb, is the careful control of what we quote and pass on: the Web welcomes all, but the scale of reliability is by now reasonably clear and interaction and authority do not always coincide. No-one forces us to say everything that comes into our mind. The ability to speak does not exclude self-

control, rather it demands it, both when you want to "launch" a message and when you receive it. It is always a good idea to inform yourself and make sure that the brain as well as the device in question is connected. Other small warnings? There is no reason to do on a social network what we wouldn't do at a dinner among friends, following the first



trend that appears generally accepted is demeaning and we shouldn't use words and phrases that we do not understand. That which applies for oral communication is also valid for the Internet. The risk that the bad will replace the good exists both on the shelves of libraries and on the Internet. The rejection of vulgarity and the observance of good manners, as well

as laws, are an ethical duty wherever you are. We will never tire of repeating that the Internet, is just a tool, even if a formidable one, to which you cannot direct expectations for salvation nor apocalyptic anathemas. It offers us, in an exceptionally augmented manner, opportunities similar to those of the mass media of the past, for better

or for worse. If there is a great deal of content that is incomprehensible to the vast majority of navigators, even when the source is a public administration that is bound to report with clarity and simplicity, we are reminded of how this has always been the case for the gobbledygook and drug information leaflets used in medicine. Let us not give credence to clichés like that which blames the Internet for the newspaper and paper book crisis, since reading declines with age, confirming that navigation does not replace but can indeed support it through the interaction of various means, such as self-publishing and the e-library.

A final thought: what alternative is there? Do top-down guidelines from external authorities, who are foreign to the Internet culture, perhaps represented by extremely serious people who belong, however, to a completely different generation and with an entirely different background, really help the system? Or do they widen the gap between these two worlds, running the risk of making them completely unintelligible to each other? Whoever knows more and communicates better must try to convey what they know to those who surf the Internet, perhaps trivially and lazily. We don't need less but better communication. Within the Web but particularly between the Web and the "rest of the world".



la lingua del web?

l'ha anticipata Proust

Esercizi linguistici, abbreviazioni, emoticon? Esistevano già prima di Internet, che amplifica e diffonde sistemi in uso da tempo, come nei telegrammi. A Stefano Bartezzaghi, giornalista, saggista ed enigmista, abbiamo chiesto un parere sulla lingua, in generale e nella Rete, e sui nuovi giochi online. "Ruzzle è un successo, ma il cruciverba non morirà"

di **Francesca Nicolini**

Esercizi linguistici, abbreviazioni ed emoticon esistevano già prima del Web. Tutto uguale ai tempi di Internet, che amplifica e diffonde, ma nulla cambia. E ancora: i nuovi giochi online al confronto con il tradizionale cruciverba, l'interattività e la sfida con gli estranei. A Stefano Bartezzaghi, giornalista, saggista, enigmista, abbiamo chiesto un parere sulla lingua in generale, i giochi interattivi e la (pseudo) nuova lingua della Rete.

Internet sta creando davvero una "nuova" lingua?

Non penso proprio. Internet ha fornito l'opportunità di una nuova forma di interazione, in cui la lingua viene usata in modo diverso da prima: scriviamo quello che una volta avremmo detto a voce e la nostra scrittura cerca di diventare altrettanto enfatica ed espressiva.

I 140 caratteri, le abbreviazioni e i simboli: la nuova comunicazione equivale a un gioco, con delle regole a cui sottostare?

Le nuove forme di comunicazione sono sottoposte a vincoli: in

questo possono ricordare certi esercizi letterari, praticati soprattutto dal gruppo dell'Oulipo di Queneau, Perec, Calvino. Le abbreviazioni e i simboli non sempre sono dovuti al poco spazio: spesso fanno parte di una sorta di stilistica della scrittura telematica.

Gli acronimi di provenienza anglofona (asap, faq, aob, ecc.) e le abbreviazioni utilizzate soprattutto dai giovanissimi (tvb, c6?, 10x, ecc.) ci porteranno - come qualcuno paventa - a un "imbarbarimento" della lingua?

Marcel Proust conosceva e usava i telegrammi (ne

appare uno nel sesto libro della Recherche) che erano già stati inventati e che avevano imposto a tutti lo "stile telegrafico": ma questo non gli ha impedito di scrivere un'opera in sette volumi. Non mi pare che le nuove modalità di espressione stiano influenzando quelle tradizionali più di tanto.

Secondo lei, la comprensione è a rischio nella comunicazione via Web, anche a causa di parole volgari? C'è un rischio di fraintendimento?

In effetti, più che per la scrittura, sono preoccupato per la lettura. Personalmente

ricevo obiezioni, anche maleducate, a tesi che non ho mai sostenuto, e a volte mi accorgo che un lettore ha capito l'esatto contrario di quello che intendevo dire e che, a una rilettura onesta di quanto ho scritto, ho effettivamente detto.

Ruzzle, un recente fenomeno di massa (quasi 30 milioni di app scaricate). Qual è il suo segreto? Che differenze ci sono rispetto agli analoghi giochi tradizionali?

La possibilità di sfidare sconosciuti, l'introduzione delle tre manche (l'ultima delle quali può ribaltare un esito provvisoriamente sfavorevole), la manipolazione dell'oggetto-smartphone: sono elementi che influiscono sul successo di Ruzzle, molto di più delle regole del gioco.

Nel suo recente "Dando buca a Godot" lei afferma che "anche quando non la usiamo per comunicare ma per giocare, la lingua continua a comunicare per conto proprio e a farci dire quello che non potremmo, quello che non intenderemmo". Questo vale anche per Ruzzle o per la Rete in generale?

Una delle insidie della scrittura consiste proprio nel confondere quello che vorremmo scrivere con quello che abbiamo scritto: ci pare di essere stati univoci e invece arrivano interpretazioni aggiuntive, impreviste, magari a noi sgradite.

La scrittrice Zadie Smith dice che l'ideale, finito un



romanzo, sarebbe chiuderlo nel cassetto e rileggerlo dopo tre o anche sei mesi, il tempo che ci mette un autore per diventare lettore di se stesso.

Bisognerebbe farlo sempre, anche con gli sms: lì basterebbero magari tre minuti, ma in realtà scriviamo sempre senza raggiungere la soglia temporale e psicologica dell'autocontrollo. E così nascono i malintesi, a volte irreparabili.

Interattività e feedback rapido: la globalità della Rete e la velocità della risposta ci fa sentire supereroi e protagonisti di (video) giochi e sfide di ogni genere, anche linguistiche?

Non so se siano supereroi o videogiochi, ma certamente c'è un aspetto di performance ("performante" è una parola in rapida ascesa, malgrado la sua goffaggine linguistica) che ci affascina molto.

Vorremmo saettare battute



risolutive, dire la cosa giusta che azzittisce l'interlocutore, esibire la nostra scrittura come se fosse una parte seducente del nostro corpo: tutte cose che non favoriscono l'atteggiamento autocritico.

Gli emoticon hanno compiuto 30 anni. Perché è nata questa esigenza di scrivere "disegnando" come bambini?

La nascita degli emoticon, risale ai primissimi esperimenti di scrittura personale in Rete, ancora prima di Internet, in un dipartimento americano: ben presto sono emerse delle

difficoltà, perché battute "oralmente" ironiche per iscritto parevano dette sul serio. Così un professore ha inventato, con ingegnosità ammirevole, il simbolo :-). Chissà se sapeva che già Rousseau aveva teorizzato la necessità di dotare la scrittura francese di un "punto d'ironia", oltre ai classici esclamativo e interrogativo.

L'enigmistica compie cento anni, la "Settimana" ottanta. Come riescono a sopravvivere ai giochi online e hi-tech?

Della "Settimana enigmistica" io sono

un solutore abituale e nient'altro. Posso dire che, fatto salvo l'interessante caso di Ruzzle, i giochi che passano sui video puntano più sull'immagine che sulla parola, sull'abilità più che sulla logica.

Per i cruciverba o gli altri classici giochi dell'enigmistica, la Rete e i new media sono nuovi canali di distribuzione ma il pubblico resta affezionato alla carta, alla manualità della matita e della gomma. Non è una sopravvivenza: è una convivenza.

Anche a molti automobilisti sfegatati piace farsi una passeggiata.

the language of the web? Proust anticipated it

Linguistic exercises, abbreviations, emoticons? They already existed before the Internet that amplifies and spreads systems that have been in use for years, such as in the case of telegrams. We asked Stefano Bartezzaghi, journalist, essayist and riddle maker, about language in general and on the Web, and the new online games. "Ruzzle is a success, but the crossword will live on"

Francesca Nicolini

Linguistic exercises, abbreviations and emoticons already existed before the Web. Everything is the same in the age of the Internet, which amplifies and spreads, but nothing changes. What's more: the new online games compared with traditional crossword puzzles, interactivity and challenges against strangers. We asked Stefano Bartezzaghi, journalist, essayist and riddle maker, about language in general, interactive games and the new (pseudo) language of the Internet.

Is the Internet really creating a "new" language?

I really don't think so. The Internet has provided the opportunity for a new form of interaction, in which language is used in a different way than before: we write what once we would have said aloud and our writing seeks to become just as emphatic and expressive.

The 140 characters, abbreviations and symbols: is the new communication equivalent to a game, subject to its own rules?

The new forms of communications are subject to restrictions: in this way they are similar to certain literary exercises, practised especially by the Oulipo group created by Queneau,

Perec and Calvino.

Abbreviations and symbols are not always the end result of restricted space, they are often part of a stylised form of electronic writing.

Will the acronyms of English-speaking origin (asap, faq, aob, etc.) and abbreviations used mainly by young people (tvb - I love you,

c6? - are you there, 10x, etc.) lead us, as some fear, to a "barbarism" of the language?

Marcel Proust knew and used telegrams (one appears in the sixth book of the Recherche) which had already been invented and imposed a "telegraphic style" on all, but this did not stop him from writing a seven-volume work.

I do not think that the new modes of expression are affecting the traditional ones to such a great extent.

According to you, is understanding at risk in Web communication because of the use of basic words? Is there a risk of misunderstanding?

I am more concerned about reading than writing.

Personally I receive objections, including rude ones, to claims that I have never made, and at times I realize that a reader has understood the exact opposite of what I meant and that, in a honest re-reading of what I wrote, I actually said.

Ruzzle, is a recent mass phenomenon (nearly 30 million apps downloaded).

What is its secret? What difference is there compared to similar traditional games?

The chance to challenge strangers, the introduction of the three rounds (the last of which may overturn a provisionally unfavourable outcome), the manipulation of the smartphone: these are the elements that determine the success of Ruzzle much more than the rules of the

game.

In your recent publication 'Dando buca a Godot' you state that "even when we do not use it to communicate but to play, language continues to communicate in its own right and forces us to say what we should not, what we might not mean to". Is this the same for Ruzzle or for the Internet in general?

One of the pitfalls of writing consists in confusing what we want to write with what we have written: we think we have been clear and instead additional and unforeseen and perhaps undesirable interpretations appear. The writer Zadie Smith says that after having finished a novel, the perfect thing would be to lock it away and re-read it after three or even six months, the time it takes for an author to become a reader himself. One should always do this, even with texts, three minutes is all it would take, but in reality we always write without arriving at the time and psychological threshold for self-control. In this way sometimes irreparable misunderstandings are created.

Interactivity and rapid feedback: does the global nature of the Internet and the speed of response make us feel like super heroes and the protagonists of (video) games and challenges of every kind, including language?

I do not know whether there are video game superheroes, but certainly

there is a performance aspect ("performing" is a word that is being used more and more frequently, despite its linguistic clumsiness) that fascinates us a great deal. We would like to fire decisive blows, say the right thing that silence the speaker, display our writing as if it were a seductive part of our body: all things that do not encourage a self-critical attitude.

Emoticons are now 30 years old. Why did this need to write by 'drawing' like children arise?

The birth of emoticons dates back to the earliest attempts at personal writing on networks in a U.S.

Department, even before the Internet. Difficulties soon arose, because ironic spoken jokes appeared to be serious when written. So with admirable ingenuity, a professor invented the symbol :-).

I wonder if he knew that Rousseau had already theorized the need to equip French writing with of an "ironic symbol" in addition to the classic exclamation and question mark.

The "riddle making" is now one hundred years and the "Settimana enigmistica" (a weekly Italian puzzle magazine) is eighty. How do they manage to survive online and hi-tech games?

As far as the "Settimana", I am nothing more than a regular puzzler. I can say, with the exception of the interesting case of Ruzzle,

that video games focus more on image than the word, on skill rather than on logic. The Internet and the new media are new distribution

channels for crossword puzzles or other the classic "theistica" games, but the public remains attached to paper, the manual nature of

the pencil and eraser. It is not a question of survival but partnership. Even many hard-core motorists like to take a stroll.



EINAUDI

STILE LIBERO **EXTRA**

STEFANO BARTEZZAGHI DANDO BUCA A GODOT

Giochi insonni di personaggi
in cerca di aurore



su internet

nessun rischio per l'italiano

Un parere per niente "blindato", quello dell'Accademia della Crusca, che guarda alla Rete semplicemente come a un nuovo mezzo di diffusione e non al "mostro" che tutto inghiotte e trasforma. Prima la televisione, la radio e il telefono, adesso Internet: ma la lingua, l'italiano nel nostro caso, non cambia, si adatta al nuovo mezzo di comunicazione. Ce lo spiega Vera Gheno, componente della redazione del sito web dell'Accademia

di **Giorgia Bassi**

Più di quattrocento anni di storia, cinque edizioni del Vocabolario, esponenti insigni tra letterati, filologi, scienziati e un'unica missione: difendere, regolare, "ripulire" l'italiano. Oggi l'Accademia della Crusca mostra un altro volto, al passo con i tempi: è online (www.accademiadellacrusca.it) e guarda ai nuovi fenomeni linguistici, tra i quali la scrittura del Web, con un atteggiamento curioso e aperto. "La lingua digitale è strettamente legata al mezzo di trasmissione e alla situazione linguistica" afferma Vera Gheno,

componente della redazione del sito web dell'Accademia. "Una caratteristica predominante è la scrittura tachigrafica (dal greco *tachius*, veloce), che si diffonde già nella metà degli anni '90 con le chat, i gruppi di discussione, gli sms, con lo scopo di dire il più possibile in minor tempo, anche per poter risparmiare".

Una scrittura così semplificata, a volte irriconoscibile, non rischia di contaminare e portare allo sfacelo la lingua "alta" e l'intero patrimonio culturale? Su questo punto l'Accademia rassicura: l'italiano non è a rischio, anzi gode di ottima

salute, semplicemente si sta adattando a nuovi strumenti di comunicazione, primo tra tutti Internet.

Il cambiamento linguistico legato ai nuovi mezzi di comunicazione, si sa, è normale: è già accaduto con la televisione, la radio, il telefono, e persino con il telegramma.

"Il problema nasce quando le persone hanno scarsa capacità di capire che tipo di lingua è adatta al contesto comunicativo in cui si trovano", continua la collaboratrice della Crusca, "e per questo è fondamentale insegnare ai giovani alcune regole base di comportamento

linguistico: per esempio, *cmq* può andar bene se scriviamo in un social network o in una chat, ma è vivamente sconsigliato in una lettera di presentazione di lavoro o in una tesi”.

Su queste e altre disattenzioni (prima fra tutti la semplificazione del sistema verbale, come il presente al posto del futuro o l’indicativo al posto del congiuntivo), l’Accademia chiude un occhio, anche perché la scrittura via Web è figlia dell’oralità, come lo erano i diari dei ragazzi degli anni ’80, come lo sono gli scarabocchi sugli zaini o i murali. Niente di nuovo e niente di cui scandalizzarsi. Certamente oggi, con il Web, le occasioni di scrittura si sono moltiplicate per tutti e la “lingua veloce” veicola una raffica di contenuti, idee, emozioni, senza preoccuparsi troppo del “come”.

“La questione della forma è sempre importante” conclude la Gheno “e gli errori rimangono ovviamente errori. Per esempio, *po’* scritto con l’accento o *qual* è con l’apostrofo”.

In questi casi, dovrebbe scattare quello che il linguista Serianni chiama un “comune senso del pudore linguistico” che riesce a muovere persino i numerosissimi gruppi che inneggiano alla correttezza grammaticale e ortografica su Facebook.

In questo caso la Rete, varietà straordinaria di voci, esprime il bisogno di tornare alle regole, anche della lingua.

e anche la Crusca “naviga”

C’è una via di mezzo dove innovazione e tradizione si incontrano: è la Rete. Online dal 1996, l’Accademia della Crusca offre a studenti, ricercatori e semplici curiosi i classici strumenti di studio, ma ora approda sui social network

Che Internet sia uno strumento prezioso per diffondere il patrimonio culturale e coniugare tradizione e innovazione lo conferma Marco Biffi, responsabile del sito web dell’Accademia. Il portale (www.accademiadellacrusca.it) è online da tempo ed è diventato sempre più un indispensabile biglietto da visita virtuale per le attività istituzionali.

Sono a disposizione degli utenti strumenti per lo studio della lingua italiana come dizionari, banche dati, biblioteche e archivi digitali, a partire dall’edizione elettronica delle cinque edizioni del Vocabolario della Crusca. La sezione più visitata è “Consulenza linguistica - Le risposte ai dubbi sull’italiano”, dove è possibile contattare gli esperti accademici per sciogliere dubbi linguistici e che, ad oggi, raccoglie una banca dati di più di 300 voci.

L’Accademia è ora approdata anche sui social network: Facebook, Twitter e Youtube, tappe obbligate per parlare di temi linguistici a un grande pubblico. Ed è qui la grande rivoluzione della Crusca: comunicare ai navigatori adeguandosi al mezzo, utilizzando il loro stesso linguaggio.

“Sulla pagina Facebook usiamo naturalmente un registro più colloquiale, con un forte richiamo all’attualità e alle parole del momento. Nel sito, invece, la lingua è ufficiale”. A ogni mezzo e a ogni contesto comunicativo il giusto linguaggio. Questo la Crusca lo sa bene. (G.B.)



Marco Biffi

no risk for italian language on the internet

That of the Accademia della Crusca is an opinion that is not in the least "cast in stone" that sees the Internet simply as a new means of communication and not a "monster" that devours and destroys all. Before it was the television, radio and telephone and now the Internet, but the language, Italian in this case, does not change but rather adapts to the new means of communication. This is the explanation of Vera Gheno, member of the editorial staff of the Accademia's website

Giorgia Bassi



Vera Gheno

More than four hundred years of history, five editions of the *Vocabolario*, outstanding exponents including scholars, philologists and scientists and a single mission: defend, regulate and

"purify" the Italian language. Today the Accademia della Crusca shows another side in keeping with the times: it is online (www.accademiadellacrusca.it) and analyses the new linguistic phenomena, including the writing of the Web, with both a curious and open approach.

Vera Gheno, member of the editorial staff of the Accademia's website states, "The digital language is closely linked to the means of transmission and the linguistic situation. A dominant feature is tachigraphic writing (from the Greek *tachius* meaning fast) that was already evident in the middle of the '90s with chat, discussion groups and texts with the aim of saying as much as possible in the shortest time and for saving as well". Isn't there a risk that writing that is so simplified, at times unrecognisable, risks

contaminating and bringing the end of "correct" Italian and the entire cultural heritage? In this respect the Accademia is reassuring: the Italian language is not at risk, rather it is in excellent shape and is only adapting to new tools of communication, the Internet first and foremost of these. As is known linguistic change connected with the new means of communication is normal, it has already happened with television, radio, the telephone and even the telegram. The Crusca staff member continues, "The problem arises when people have problems in determining what type of language is suitable to the communication context in which they find themselves. For this reason it is fundamental to teach the young certain basic rules for linguistic behaviour. For example, *cmq* (for *comunque*)

or however) is suitable if you are writing on a social network forum or in a chat, but it is strongly advised against in an employment letter or thesis”.

The Accademia has turned a blind eye to this and other oversights (first and foremost the simplification of the Italian verb system, in which the present replaces the future tense or the indicative the conjunctive), also because Web writing is the child of oral communication, as were the diaries of teenagers in the '80s and scribbling on backpacks or walls. Nothing new and nothing scandalous here. Certainly today, with the Web, writing opportunities have multiplied for everyone and the “fast language” brings an avalanche of content, ideas and emotions without worrying too much about “how it came about”. Ms Gheno concludes, “The issue of structure is always important and errors obviously remain errors. For example *po’* written with an accent (meaning little) or *qual è* with an apostrophe (meaning which)”. In these cases, that which the linguist Serianni refers to as “common sense of linguistic respect” should kick in that is able to move even the extremely numerous groups that sing the praises of grammatical and orthographic correctness on Facebook. In this case the Internet, encapsulating an extraordinary number of voices, expresses the need to return to the rules, including those of the language.



even the Crusca “navigates”

There is a halfway house in which innovation and tradition meets: the Internet. Online since 1996, the Accademia della Crusca offers classic study tools to students, researchers and those who are simply curious but has now also found a place in the social network

The role of the Internet as a precious tool in spreading cultural heritage and bringing together tradition and innovation is confirmed by Marco Biffi, manager of the Accademia’s website. The portal (www.accademiadellacrusca.it) has been online for some time and has become an increasingly important virtual visiting card for institutional activity. The site offers user tools for the study of the Italian language such as dictionaries, data banks, libraries and digital archives, starting with the electronic edition of the five editions of the *Vocabolario della Crusca*. The most visited section is “Consulenza linguistica – Le risposte ai dubbi sull’italiano” (Linguistic advice - Answers to doubts on Italian language), in which you can contact the academic experts to unravel linguistic problems and that now has a data bank of more than 300 entries. The Accademia has now also landed on the social network: Facebook, Twitter and YouTube, are obligatory ports of call in discussing linguistic themes with the general public. Here is the great Crusca revolution: communicate with navigators by adapting to the means and using their language. “On Facebook we naturally use a more colloquial register, with a strong reference to current events and the words of the moment. On the site, however, the language is official”. The right language for every means and every communicative context. This is something the Crusca knows well. (G.B.)

il web informa,

la carta stampata forma

Tullio Gregory, professore emerito di Storia della filosofia alla Sapienza, membro del consiglio scientifico del Dipartimento identità culturale del Cnr, accademico dei Lincei, traccia il confine tra i contenuti in Rete e quelli tradizionali. Ha partecipato alla stesura del "Lessico del XXI secolo" per la Treccani evidenziando "l'impressionante quantità di anglicismi mutuati dal web"

di **Carlo Venturini**

Tullio Gregory, professore emerito di Storia della filosofia presso l'Università di Roma "La Sapienza" e membro del consiglio scientifico del Dipartimento identità culturale del Cnr, traccia un confine "permeabile" tra i contenuti e gli utilizzi del Web e quelli della carta stampata. Gregory, socio dell'Accademia nazionale dei lincei, ha appena partecipato alla stesura del "Lessico del XXI Secolo" per la Treccani evidenziando "l'impressionante quantità di anglicismi mutuati dal Web".

Web e carta stampata sono necessariamente alternativi e antagonisti?

No. O almeno non sempre. Infatti, molti contenuti che troviamo sui libri o sui giornali stampati vanno sul Web e viceversa.

Quindi c'è la concreta possibilità che questi strumenti, il Web e la carta facciano un po' di strada insieme, in alcuni ambiti come quelli riguardanti la divulgazione di informazioni giornalistiche.

Ma è pur vero che il libro è uno strumento critico, anzi è "lo" strumento critico e formativo per eccellenza mentre il Web, ciò che passa per esso, è, a mio avviso,

adatto a un'informazione rapida, succinta, puntuale, con il pregio di essere aggiornata. La carta a cui è affidato un testo, invece, ha alle sue spalle una sua sedimentazione. Alla carta si affida l'informazione critica e fortemente formativa, soprattutto se si parla di libri.

A casa e a scuola sempre più frequentemente, gli studenti sono connessi alla Rete, si fa uso di pc, lavagne intelligenti, tablet. È inevitabile che il libro arretri rispetto al Web?

L'uso del computer, se non è puramente strumentale, rischia di rendere il libro estraneo alla cultura

dello studente, anche a causa della mancanza di vere e proprie biblioteche scolastiche. Questo rischio che il libro diventi progressivamente estraneo allo studente è alimentato dalla mitologia, portata avanti da alcuni ministri, sulla necessità di procedere ad una massiva informatizzazione della scuola.

Si corre il rischio che la scuola non comunichi, come dovrebbe, l'importanza del libro stampato. Purtroppo, a volte, sono gli stessi insegnanti a dire all'alunno di andare a cercare le informazioni in Rete e non su una buona enciclopedia. Quindi sì, c'è il rischio

dell'oblio del libro e soprattutto a causa dei consigli di alcuni non buoni maestri.

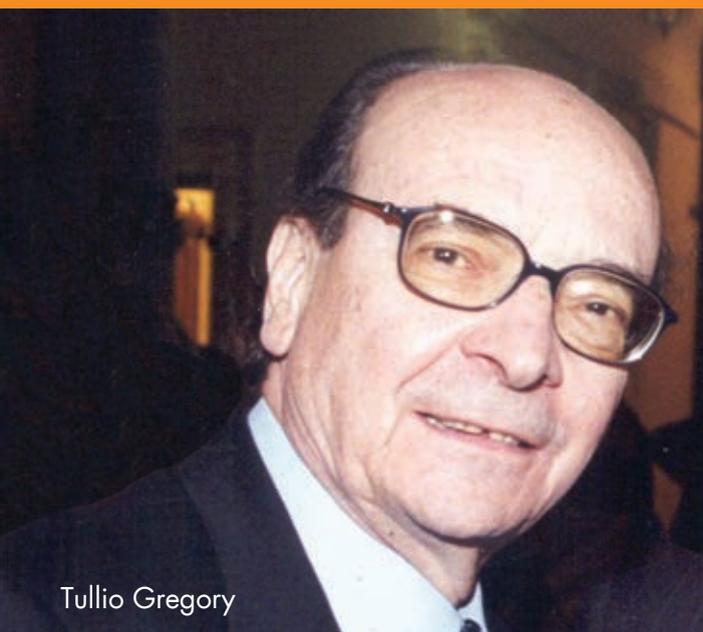
Il Web è la testa di ponte per l'anglicizzazione della nostra lingua?

Non vi è alcun dubbio. In Treccani abbiamo licenziato proprio in questi giorni il "Lessico del ventunesimo secolo" ed è impressionante la quantità degli anglicismi legati o

mutuati dalla Rete. Ogni epoca porta in maniera inevitabile il prevalere di una lingua sull'altra per motivi economici, politici ed anche tecnologici. Ma il vero problema non è l'eccessiva anglicizzazione dell'italiano. Il problema vero lo si coglie nell'atto stesso della scrittura, che è sostanzialmente diversa tra Web e carta. Basti pensare alle differenze tra una mail e una lettera. Scrivere al

computer permette e induce uno stile approssimativo. Le mail non sono lettere, non hanno nulla a che vedere con esse, il linguaggio ha una struttura diversa. La mail autorizza a uno stile molte volte sbracato, sciatto o trasandato. Ancora peggio si fa con gli sms, che destrutturano la lingua nella sua sintassi. In poche parole, abbiamo un mutamento di stile, in meglio o in peggio, lo giudicheranno i posteri.

the web informs, the printed text educates



Tullio Gregory

Tullio Gregory, Professor Emeritus of the History of Philosophy at La Sapienza University, a member of the scientific council of the Cultural identity department of the CNR and academic of Accademia Nazionale dei Lincei, traces the boundary between information on the Internet and that in traditional sources. He contributed to writing the "Lexicon of the 21st century" for Treccani, highlighting "the impressive quantity of Anglicisms borrowed from the Web"

di **Carlo Venturini**

Tullio Gregory, Professor Emeritus of the History of Philosophy at the University of Rome "La Sapienza" and a member of the scientific council of the Cultural identity department of CNR, traces a "permeable" boundary between the contents and use of the Web and those of printed paper. Gregory, member of the Accademia Nazionale dei Lincei, has recently contributed to writing the "Lexicon of the 21st century" for Treccani, highlighting "the impressive quantity of Anglicisms borrowed from the Web".

Are the Web and printed paper necessarily alternative and competitive sources?

No. Or at least not always. In fact, much content that we find in books or in newspapers ends up on the Web and vice-versa. So the real possibility exist that these tools, the Web and paper, can co-exist in certain contexts such as those related to the communication of journalistic information. But it is still true that the book is a critical tool, rather it is 'the' critical and formative tool par excellence, whilst the Web, or what passes for it, is, in my view, suitable for rapid, succinct and timely information, with the advantage of being updated. The paper that is entrusted with a text has, however, a long history behind it. Paper is entrusted with critical and markedly educational information,

particularly if we are talking about books.

In the home and at school, students are increasingly connected to the Internet and use PCs, intelligent whiteboards and tablets. Is it inevitable that books will take second place to the Web?

The use of the computer, if it is purely instrumental, is likely to make the book somewhat foreign to student culture, also because of the shortage of real school libraries. The risk that the book will progressively become a stranger to the student is fed by the myth, promoted by a number of ministers, of the need to engage in a massive computerisation of the school. The risk is that the importance of the printed book will not be communicated as it should.

Unfortunately, at times, these very teachers are the ones that tell a student to look for information on the Web rather than in a good encyclopaedia. So yes, there is a risk that the book will fall into oblivion mainly because of the advice of certain less competent teachers.

Is the Web the bridgehead for the Anglicisation of our language?

There is no doubt about it. In Treccani we have recently released the "Lexicon of the 21st century" and the number of Anglicisms connected or modified by the Internet is impressive. Every age inevitably brings the dominance of one language over another for economic, technological and political reasons. But the real problem is not the excessive Anglicisation of Italian. The real issue lies in the act of writing itself, that is substantially different on the Web and paper. You just need to think about the difference between an email and a letter. Writing via the computer allows for and encourages a less precise style. Emails aren't letters, they have nothing in common with these and the language has a different structure. Email permits a much more slovenly, sloppy or disorderly style. Even worse are text messages that de-structure the syntax of language. In a few words we have a change of style for the better or for the worse, the verdict will be up to those to come.





l'inglese vince, ma non sempre convince

Il multilinguismo e i sistemi di traduzione in Rete sono oggetto dei sondaggi di Eurobarometro, un servizio della Commissione Europea. Con Dennis Abbott, portavoce della Commissione per il multilinguismo, cerchiamo di capire le tendenze degli ultimi anni. "Si utilizzano le lingue straniere più per reperire informazioni che per fare acquisti. E gli anziani non si fidano dell'e-commerce"

di **Gino Silvatici**

Il multilinguismo, la selezione dei contenuti e i sistemi di traduzione in Rete. Questi alcuni dei temi oggetto dei sondaggi di Eurobarometro, un servizio della Commissione Europea, istituito nel 1973, che studia e analizza le tendenze dell'opinione pubblica in tutti gli Stati membri e nei paesi candidati, avvalendosi di sondaggi d'opinione e di gruppi di discussione. Con Dennis Abbott, portavoce della Commissione per il multilinguismo, abbiamo cercato di capire le tendenze degli ultimi anni attraverso le indagini di Eurobarometro.

Quali sono le lingue straniere più utilizzate? È confermato il netto predominio dell'inglese? Ci sono problemi particolari per l'italiano?

Secondo il celebre linguista britannico David Graddol, il predominio inglese su Internet è stato probabilmente sovrastimato. La Commissione europea ha rilevato che vi è un importante aumento anche delle altre lingue, tra cui l'italiano, soprattutto per la navigazione legata a esigenze commerciali. I cittadini italiani, come tutti gli altri nell'Unione Europea, hanno un chiaro interesse per l'apprendimento delle lingue straniere, anche per i numerosi vantaggi che il Web offre ai fini dell'occupazione e della ricerca di lavoro. Per queste ragioni, la percentuale di contenuti disponibili nelle varie lingue è in rapido aumento mentre quella in inglese risulta in calo.

Si utilizzano le lingue straniere più per reperire informazioni che per fare acquisti. Per quali motivi un internauta acquisisce informazioni in una lingua straniera?

Secondo alcune indagini di Eurobarometro, il 90% dei navigatori Internet nell'Ue preferisce accedere a siti web nella propria lingua, mentre il 55% utilizza una lingua diversa almeno "per leggere o guardare i contenuti". Di questo 55% soltanto il 18% esegue regolarmente operazioni di e-commerce e appena il 9% accede a siti e-banking.



Gli utenti infatti sono particolarmente riluttanti a impegnarsi in operazioni commerciali o bancarie in una lingua straniera con la propria carta di credito: le conseguenze di malintesi linguistici possono essere drammatiche, ad esempio per la prenotazione di biglietti o alberghi. In generale la "fruizione passiva" online delle lingue straniere è più comune perché relativamente sicura (ad esempio per scopi informativi e di intrattenimento) e perché le informazioni o i contenuti consultati potrebbero non essere disponibili nella lingua dell'utente (questa motivazione riguarda il 44% degli intervistati). Anche i parametri demografici e

socio-economici svolgono un ruolo significativo: i cittadini meno istruiti e gli utenti anziani sono più riluttanti a utilizzare i servizi web di e-commerce e in lingua straniera.

Ci sono delle statistiche sull'utilizzo dei sistemi di traduzione automatica?

La Commissione europea non è a conoscenza di questo tipo di statistiche, tuttavia è consapevole del crescente interesse da parte di aziende che vogliono sviluppare o acquisire sistemi di traduzione automatica per operare meglio nei mercati globali. La Commissione prevede di lanciare, nel luglio 2013, un proprio servizio (già testato) per tutte le lingue ufficiali dell'Ue.



english wins, but does not always convince

Multilingualism and Internet translation systems are the subject of surveys by Eurobarometro, a European Commission service. Let's have a look at recent trends with Dennis Abbott, Commission spokesperson on multilingualism. "Foreign languages are used more frequently to source information than for purchases. And the elderly do not trust e-commerce"

Gino Silvatici

Multilingualism, the selection of content and Internet translation systems. These are some of the subjects of the Eurobarometro survey under the European Commission, conducted for the first time in 1973, that researches and analyses public opinion trends in all the member States and select countries using opinion polls and discussion groups. Let's have a look at recent trends with Dennis Abbott, Commission spokesperson on multilingualism.

What are the most frequently used foreign languages? Is the clear dominance of English confirmed? Are there specific problems for Italian?

According to the famous English linguist David Graddol, the domination of English on the Internet has probably been overestimated. The European Commission has revealed that there is an important increase in use of the other languages as well, including Italian, particularly for navigation for commercial purposes. Italian citizens, like all those in the European Union, are clearly interested in understanding foreign languages, also in terms of the many advantages that the Web offers for employment and job searching. For this reason, the percentage of content available in various languages is increasing rapidly whilst that for English is falling.

Foreign languages are used more frequently to source information than for purchases. Why does an Internet user acquire information in a foreign language?

According to Eurobarometro research, 90% of Internet navigators in the EU prefer to access a site in their own language, whilst 55% use a different language at least "to read or look at content". Of this 55% only 18% regularly engage in e-commerce and just 9% use e-banking sites. Users are in fact particularly reluctant to engage in commercial

or banking operations in a foreign language using their credit card: linguistic misinterpretations may have drastic consequences in areas such as ticket bookings or hotel reservations. In general, "passive use" of foreign languages is more common because it is relatively safe (e.g. for information retrieval or entertainment) and because the information or content may not be available in the user's language (applicable to 44% of interviewees). Demographic and socio-economic parameters also play an important role: less educated

and older users are more reluctant to use e-commerce Web services in a foreign language.

Are statistics available on the use of automatic translation systems?

The European Commission is not aware of these, however, it is conscious of the growing interest by companies that wish to develop or purchase automatic translation systems to be able to operate more effectively in global markets. In July 2013, the Commission plans to launch a service (already tested) for all the official EU languages.



Dennis Abbott



italiano a rischio estinzione?

Due terzi degli idiomi dell'Ue potrebbero scomparire: tra le lingue in pericolo anche l'italiano. Lancia l'allarme un'indagine dell'Istituto di linguistica computazionale del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Ilc-Cnr), svolta nell'ambito della ricerca europea Meta-Net, a cui hanno lavorato 200 esperti di 34 paesi

di **Claudio Barchesi**

Due terzi degli idiomi dell'Ue potrebbero scomparire dalla Rete, a causa del dilagare della lingua inglese: tra le lingue in pericolo anche l'italiano. Lancia l'allarme un'indagine dell'Istituto di linguistica computazionale del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Ilc-Cnr), svolta nell'ambito della ricerca Meta-Net, un progetto europeo a

cui hanno lavorato più di 200 esperti di 60 centri di ricerca di 34 paesi, che mira a costruire i fondamenti tecnologici di un'Europa multilinguistica. Il rapporto "La lingua italiana nell'era digitale", presentato dall'Ilc-Cnr nel contesto della ricerca del network europeo Meta-Net, riporta che nel 2004, ad usare l'italiano sul Web, erano 30,4 milioni di

utenti: tra questi 520mila americani, 200mila svizzeri e 100mila australiani. "Una situazione che oggi non è molto cambiata", spiega Nicoletta Calzolari dell'Ilc-Cnr, "perché il numero di navigatori italiani negli ultimi cinque anni è rimasto piuttosto stabile. Ci sono circa 30 milioni di internauti (il 6,3% di quelli dell'Ue) su 58 milioni di cittadini. La grande crescita



del Web italiano si è avuta nel decennio tra il 2000 e il 2010 con un +127,5%. In questi anni anche la percentuale di pagine web in italiano a livello mondiale ha subito un rapido incremento percentuale. Tra 1998 e 2005 è passata dall'1,5% al 3,05%. Nei paesi in via di sviluppo il numero degli utenti del Web è però, nel frattempo, aumentato notevolmente. "D'ora in poi, la proporzione tra coloro che parlano la nostra lingua e 'il resto del mondo' subirà perciò una forte diminuzione, potremmo andare presto incontro a un rischio di sotto-rappresentazione, specialmente in confronto all'inglese", prosegue Calzolari. Se questo è un pericolo per la nostra lingua, per altri paesi europei, con meno abitanti, la situazione è ancora più grave. I ricercatori, per analizzare il fenomeno, hanno tenuto in considerazione alcuni strumenti tecnologici di supporto alle lingue (correttori ortografici e grammaticali, assistenti personali interattivi su

smartphone, sistemi di traduzione automatica, motori di ricerca, etc.) e hanno rilevato che 21 lingue su 30 si collocano per queste aree al livello più basso, con un supporto digitale "debole o assente". "Il quadro è preoccupante", prosegue Claudia Soria dell'Illc-Cnr, "perché se i documenti messi a disposizione in una lingua sono pochi, si innesta un circolo vizioso: pochi dati, tecnologie di bassa qualità, ulteriore limitazione dell'uso di quella lingua. L'islandese, il lituano, il lettone e il maltese sono le lingue più a rischio. Anche il basco, il bulgaro, il catalano, il greco, l'ungherese e il polacco, hanno un supporto sul Web frammentario. All'estremo opposto si trova l'inglese, seguito da olandese, francese, tedesco, italiano e spagnolo. Nessuna lingua, però, ottiene 'supporto eccellente'". "Sono risultati allarmanti", conclude Hans Uszkoreit, coordinatore di Meta-Net. "La maggior parte delle lingue europee, in questa prospettiva, non ha futuro".

le lingue "morte"? risorgono con l'hi-tech

Il Cnr, attraverso un'applicazione web, ha tradotto uno dei testi ebraici fondamentali, il Talmud Babilonese. Il progetto, in accordo con presidenza del Consiglio dei ministri e Unione delle comunità ebraiche italiane, è coordinato dal rabbino Riccardo Di Segni. Abbiamo chiesto al direttore di Illc-Cnr, Andrea Bozzi, di spiegarci il progetto

di **Paolo Gentili**

Il Cnr, in particolare l'Istituto di linguistica computazionale di Pisa attraverso un'applicazione web, ha messo a punto la traduzione di uno dei testi fondamentali della cultura e della religione ebraica, il *Talmud Babilonese*. Il progetto è nato sulla base di un accordo tra presidenza del Consiglio dei ministri e Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) ed è coordinato dal rabbino Riccardo Di Segni, responsabile della Comunità ebraica di Roma. Il Cnr ne è il coordinatore scientifico. Abbiamo chiesto al direttore di Illc-Cnr, Andrea Bozzi, di spiegarci il progetto.

Cosa è il "Sistema Talmud"?

È un'applicazione Web studiata per eseguire in Rete la prima traduzione italiana moderna del *Talmud Bavli*, ovvero del "Talmud babilonese", un trattato ebraico che vanta duemila anni di sedimentazione. Un progetto che vede impegnati quattro ricercatori al Cnr e oltre trenta traduttori.

È un sistema applicabile anche ad altre lingue antiche?

Sì. Il progetto, infatti, si basa su un'applicazione di filologia computazionale, con testi e immagini, che ho ideato nel 1994 (quando il Web non esisteva ancora!), in seguito arricchita e resa più moderna per adattarla a qualunque lingua o testo: greco, latino, aramaico, testo su un'epigrafe, su carta o ripreso in formato digitale. Un esempio di adattabilità dell'applicazione è il progetto "Greek into Arabic", con il quale collaboriamo, che si occupa della cosiddetta Teologia di Aristotele traducendo alcuni capitoli delle *Enneadi* di Plotino.

Come è nata l'esigenza di un simile progetto e perché proprio il "Talmud"?

Abbiamo ricevuto una richiesta direttamente dalla presidenza del Consiglio e dall'Ucei:

un'occasione assai ghiotta - non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche sociale, dato che la Comunità ebraica rappresenta in Italia una realtà consistente - che ci ha permesso di applicare concretamente un progetto su cui lavoravamo da anni.

Come possono operare insieme filologi e informatici?

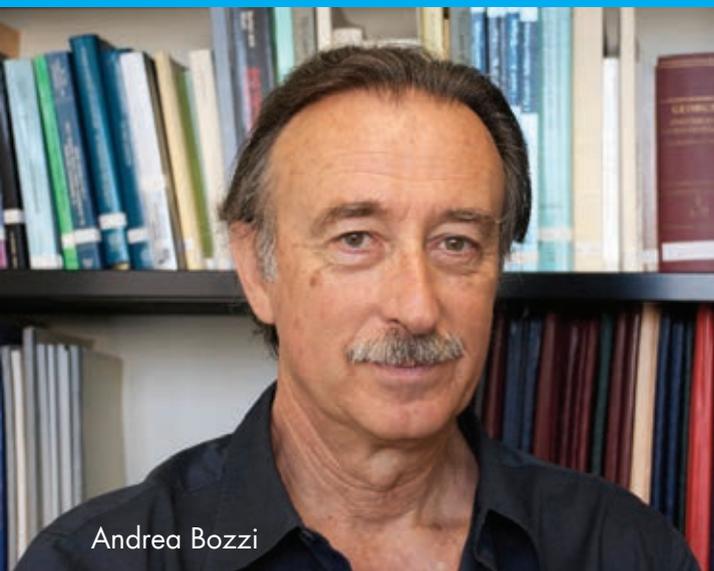
Dev'essererci un mutuo scambio: l'informatica non va utilizzata come un semplice strumento, ma deve rappresentare la possibilità di dialogo tra scienze differenti. Avere online milioni di documenti digitalizzati e metterli a disposizione degli specialisti non vuol dire fare filologia. Pertanto, il modello di filologia computazionale che abbiamo sviluppato a Pisa permette di studiare il testo "filologicamente" con l'aiuto di informatici di altissimo livello, che sappiano sviluppare capacità di adattamento alle tecniche della filologia innovandole, rendendole più sicure, con strumenti concreti e reali.

Alcune lingue sembrerebbero destinate a scomparire con l'avvento del Web, ma questo progetto sembra mostrare il contrario.

Infatti. Il Web, se usato bene, diventa garanzia di continuità, utilizzando tecniche di e-learning, dati, registrazioni, per esempio, di voci che pronunciano fonemi molto particolari di una lingua, di un dialetto o di una varietà linguistica, come l'aramaico o quelle di alcune piccole comunità italiane, nella zona occitana e nelle valli ladine. Le lingue sono un patrimonio culturale inestimabile e con il Web ci sono enormi potenzialità per la loro salvaguardia. È vitale, in tal senso, che la ricerca vada avanti e che ci siano i fondi per farla proseguire.

L'Illc, oltre a un continuo monitoraggio di bandi nazionali e internazionali, tiene viva l'attenzione verso le aziende, affinché la ricerca sia anche "produttiva" e porti linfa vitale al nostro Paese.

Per quanto ci riguarda, il 90% dei nostri fondi ci viene da risorse esterne.



Andrea Bozzi

italian at risk of extinction?

Two thirds of EU languages could disappear: one of these is Italian. The alarm is launched by the Institute of Computational Linguistics of the National Research Council in Pisa (Ilc-Cnr), carried out as part of Meta-Net European research, involving 200 experts from 34 countries

Claudio Barchesi

Two thirds of EU languages could disappear from the Internet due to the spread of English: one of these is Italian. The alarm is launched by the Institute of Computational Linguistics of the National Research Council in Pisa (Ilc-Cnr), carried out as part of Meta-Net research, a European project involving more than 200 experts from 60 research centres from 34 countries, which aims to build the technological foundations of a multi-lingual Europe.

The report 'La lingua italiana nell'era digitale' (The Italian language in the digital age), presented by Ilc-Cnr as part of Meta-Net European research, reports that in 2004, Italian was used by 30.4 million users including 520,000 Americans, 200,000 Swiss and 100,000 Australians. Nicoletta Calzolari of Ilc-Cnr explains, "A situation that has not changed much

to date as the number of Italian navigators in the last five years has remained relatively stable. There are about 30 million Internet users (6.3% of EU users) out of 58 million citizens. The great growth of the Italian Web occurred in the decade between 2000 and 2010 with an increase of 127.5% users. In these years the percentage of web pages in Italian in the world has also undergone a rapid percentage increase. Between 1998 and 2005 it increased from 1.5% to 3.05%".

In the meanwhile, the number of users of the Web has, however, increased significantly in developing countries.

Ms. Calzolari continues, "As such, from now on the ratio of those who speak Italian and 'the rest of the world' will suffer a sharp decline, we could soon face the risk of under-representation, especially compared to English". If this is a threat to our

the "dead" languages? they rise again with hi-tech

Via a Web application, the Cnr has translated one of the most important Hebrew texts, the Babylonian Talmud. The project, in agreement with the Presidency of the Council of Ministers and the Union of Italian Jewish Communities, is coordinated by Rabbi Riccardo Di Segni. We asked the manager of ILC-CNR, Andrea Bozzi, to explain the project

Paolo Gentili

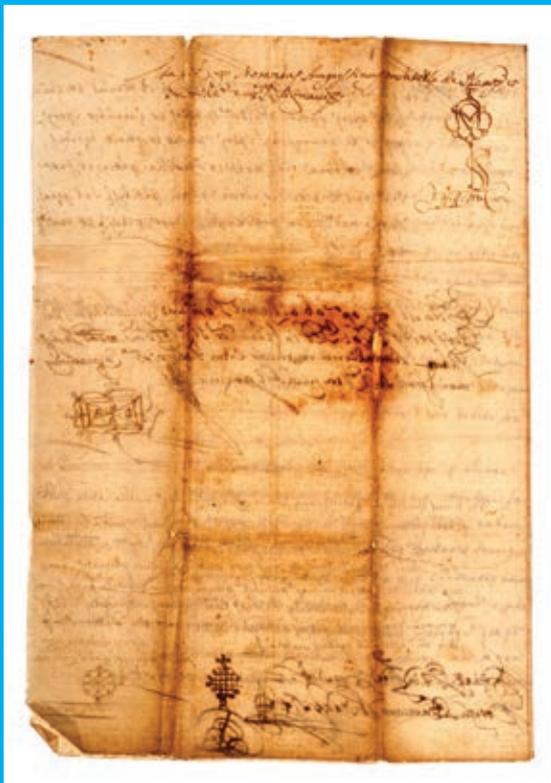
The Cnr, in particular the Institute of Computational Linguistics of Pisa through a web application, has completed the translation of one of the fundamental texts of Jewish culture and religion, the Babylonian Talmud. The project resulted from an agreement between the Presidency of the Council of Ministers and the Union of Italian Jewish Communities (UCEI) and was managed by Rabbi Riccardo Di Segni, head of the Jewish Community of Rome. The Cnr is the scientific coordinator. We asked the manager of ILC-CNR, Andrea Bozzi, to explain the project.

What is the "Talmud System"?

It is a Web application designed to carry out the first modern Italian translation of the Talmud Bavli, or the "Babylonian Talmud", a Jewish text that dates back two thousand years. A project which involved four researchers at the Cnr and more than thirty translators.

Is this system also applicable to other ancient languages?

Yes. The project, in fact, is based on a computational philology application, with text and images that I created in 1994 (when the Web did not as yet exist), that was then enhanced and modernised to adapt to any language or text: Greek, Latin, Aramaic, the text of an epigraph, on paper or in digital format. An example of the application's adaptability is the Greek into Arabic project, with which we collaborate, which deals with the Theology of Aristotle and the translation of chapters of the Enneads by Plotinus.



How did the need for such a project arise and why the "Talmud"?

We received a request directly from the Presidency of the Council and from UCEI: a very tempting opportunity - not only from a cultural point of view, but also socially, as the Jewish Community in Italy is an important reality - which allowed us to implement a project we'd been working on for years.

How can linguists and computer scientists work together?

There must be a mutual exchange: information should not be used simply as a tool, it must represent the potential for dialogue between different sciences. Having millions of scanned documents online and making them available to specialists does not mean engaging in philology. The computational philology model that we have developed in Pisa allows us to study the text from a philological point of view, with the help of highly skilled computer scientists who know how to adapt the systems able to philology techniques, innovating and making them safer with concrete and real tools.

Some languages seem destined to disappear with the advent of the Web, but this project seems to show the opposite.

Indeed. The Web, when used well, guarantees continuity, using e-learning, data and recording techniques, for example, those of voices that speak very specific phonemes of a language, a dialect or a language variant, such as Aramaic or those of certain small Italian communities in the Occitania area in the Ladin valleys. Languages are an invaluable cultural heritage and the Web offers enormous potential for their protection. In this respect, it is essential that research continues and that the funds exist to enable this. The Ilc, as well as continuous monitoring national and international tenders, maintains the focus on companies, so that the research is also "productive" and brings lifeblood to our Country. As far as we are concerned, 90% of our funds come from external resources.

language, the situation is even more serious for other European countries with lower populations. To analyse the phenomenon, researchers considered

certain technological language support tools (spelling and grammar checkers, interactive personal assistants on smartphones, machine

translation systems, search engines, etc.). They discovered that for these areas 21 out of 30 languages are sited at the lowest level, with 'weak or



PARLA
ITALIANO?

absent' digital support. Claudia Soria of Ilc-Cnr continues, "The picture is worrying, because if the documents provided in a language are few, a vicious circle starts: limited data, low quality technology and further limitation of the use of that language.

The Icelandic, Lithuanian, Latvian and Maltese languages are most at risk. Basque, Bulgarian, Catalan, Greek, Hungarian and Polish, also have limited support on the Web. At the other extreme is English, followed by Dutch, French, German, Italian

and Spanish. No one language, however, receives 'excellent support'". Hans Uszkoreit, coordinator of Meta-Net concludes, "These are alarming results. In this overview, the majority of European languages have no future".



l'oralità si fa eterna: la poesia digitale è per sempre

Cosa c'entra Internet con l'atto poetico? Due ambiti apparentemente contrapposti come sacro e profano, ma, in realtà, molto vicini. Lello Voce e Valentino Zeichen ci raccontano il loro punto di vista su questa nuova frontiera

di **Gianmario Scanu**



Valentino Zeichen

Con Internet la produzione e il consumo di poesia in Italia sono aumentati esponenzialmente. La poesia online ormai è un vero e proprio fenomeno culturale. Sono centinaia i forum e i siti che raccolgono versi

e opere ed è proprio lì, in Rete, che la poesia trova nuova linfa e sperimenta nuove strade. "Con Internet la poesia ha ritrovato la dimensione orale che aveva perso migliaia di secoli fa con l'avvento della scrittura" afferma Lello Voce, nativo

di Napoli, classe '57, poeta e performer che utilizza i nuovi media per promuovere e comporre le sue opere. "Abbiamo tre fasi: quella 1.0, la poesia orale prima dell'alfabetizzazione; la 2.0 che abbiamo conosciuto finora e infine quella 3.0, la poesia che non rinuncia al

testo scritto, ma si fa anche oralità e musica e si adatta al nuovo mezzo come una nativa digitale”.

Anche Valentino Zeichen, classe 1938, romano di adozione, uno tra i poeti italiani contemporanei più conosciuti, pur non avendo mai navigato riconosce i vantaggi della Rete:

“Indubbiamente il concetto di poesia sta cambiando. Inoltre sta offrendo a noi poeti la possibilità di estendere la nostra rete culturale e di essere conosciuti da un pubblico più ampio”. Tuttavia c’è un rischio, avverte Zeichen: “La velocità con la quale consumiamo i prodotti culturali a disposizione online potrebbe premiare soprattutto opere più superficiali, più sintetiche, che rischiano oltremodo di non lasciare traccia alcuna”. La soluzione, secondo Voce, è educare il lettore di poesia

in Rete all’ascolto per “imparare a ‘leggere’ con le orecchie e a ‘sentire’ con gli occhi. Dobbiamo abituarci a scambi orali sempre più complessi, più ricchi e più articolati”. La poesia online, in tal modo, perde i connotati di solo testo scritto e diventa multisensoriale. È la *Spoken Music*, dove la musica si fonde perfettamente con il verso e questo tutt’uno diventa veicolo espressivo l’una dell’altra; o ancora “Videopoesia”, in cui il poeta diventa un vero e proprio artista performer, capace di utilizzare allo stesso modo il linguaggio e le arti visive. Quella che ancora non esiste è una poesia nata proprio per stare sulla Rete, per convivere e fare i conti coi social network. “Una poesia che accetti di apparire sui social e poi scomparire per sempre” profetizza Voce,

“perché tutto ciò che io pubblico, seppure raggiunga subito grande notorietà, rischia di scomparire con la stessa facilità, esattamente come se lo dicessi a voce”. Internet, secondo il poeta napoletano, oltre a creare nuove forme di espressione, sta cambiando il modo di trasferire la conoscenza: da un mondo in cui *verba volant et scripta manent*, ad uno in cui “scripta volant et verba manent”. “Nei nuovi media, la forma scritta diventa veloce e ‘non permanente’, come quella orale.

Al contrario l’oralità con i nuovi mezzi tecnologici sta cercando di durare in eterno. Il vero problema sarà come portare nell’oralità la complessità della scrittura” conclude Voce “un percorso molto difficile che dovrà trasformare un segno muto, come la scrittura, in un atto vivo di poesia”.



Lello Voce

orality becomes eternal:

digital poetry is forever

What does the Internet have to do with the act of poetry? Two apparently opposing contexts as sacred and profane as they are, that are in fact, very close. Lello Voce and Valentino Zeichen relate their views on this new frontier

Gianmario Scanu

The production and consumption of poetry in Italy have risen exponentially with the Internet. Online poetry now is a real cultural phenomenon. There are hundreds of forums and sites that collect poems and works and the Internet is the very context in which poetry is discovering new life and experimenting in new directions.

Lello Voce, native of Naples, born in 1957, poet and performer who uses the new media to promote and create his works, states, "With the Internet poetry has rediscovered its oral dimension that it had lost thousands of centuries ago with the advent of writing. We have three phases: the 1.0, oral poetry before literacy; the 2.0 we have known so far and finally 3.0, poetry that does not give up on the written text, but also creates orality and music and adapts to the new

medium as a digital native". Valentino Zeichen, born in 1938, Roman by adoption, one of the best-known contemporary Italian poets, also recognises the advantages of the Internet despite never having navigated himself. He states, "The concept of poetry is clearly changing. It is also offering us poets the opportunity to extend our cultural network and become known by a wider audience". A risk nevertheless exists, warns Zeichen, "The rate at which we consume cultural products available online and more synthetic works, that otherwise would be at risk of not leaving behind any trace". The solution, according to Voce, "is to educate the reader of poetry on the Internet to learn to listen so he can 'read' with his ears and 'feel' with his eyes. We have to get used

to increasingly complex, richer and more complex oral exchanges". In this way, online poetry is no longer perceived as only written text and become multi-sensory. It is Spoken Music, in which the music blends perfectly with the verse and becomes a unified expressive vehicle; or yet still Videopoetry, in which the poet is a real artistic performer, able to use language and the visual arts in the same way.

What still does not exist is poetry created just for the Internet, to exist and face the social networks. "A form of poetry that appears on the social network and then disappears forever" prophesies Voce, "because everything I publish, even if it achieves great fame immediately, risks disappearing just as easily, exactly as if I had said it aloud". According to the Neapolitan, the Internet, in addition to creating

non solo internet

new forms of expression, is changing the way of transferring knowledge: from a world where verba volant et scripta manent, to one where scripta volant et verba manent.

"In the new media, writing becomes fast and 'non-permanent', just like oral expression. In contrast, with new technology, orality is trying to last forever. The real problem will be how

to transfer into orality the complexity of writing", concludes Voce, "a very difficult journey that must transform a silent sign, such as writing, into a live act of poetry."



non basta averlo “letto su internet”

Gianluca Nicoletti, giornalista e scrittore esperto di media, avverte: la Rete non è una religione, ma uno strumento critico. Non può sostituire l'esperienza concreta del mondo. E le nuove tecnologie ci riporteranno alla complessità del linguaggio

di **Claudio Barchesi**

Gianluca Nicoletti, giornalista e scrittore, tratta temi tecnologici, sociali e d'attualità, in particolare riguardanti il mondo dei media. Ha condotto su Rai Radio 2 la trasmissione Golem, per circa 11 anni, e nel 2004 è passato a Radio24, dove conduce il programma Melog. Ha recentemente pubblicato per Mondadori il racconto autobiografico sulla sua esperienza di padre di un ragazzo autistico, "Una notte ho sognato che parlavi", uno dei successi editoriali dell'anno.

Com'è nato l'interesse per i media?

Direi per caso. All'inizio della mia carriera in Rai, al "31-31", giravo per l'Italia con uno studio mobile, coinvolgendo le piazze su argomenti caldi. Il mediologo Aldo Grasso, che aveva una rubrica in Rai, passò al Corriere della sera e mi fu assegnato il suo spazio. Con la nuova trasmissione iniziai ad analizzare gli altri programmi radiotelevisivi, poi cominciai ad allargare il campo di interesse, parlando di media integrati e di internet. "Golem" divenne rapidamente un programma di culto, una delle prime sperimentazioni del connubio tra radio e Rete in Italia.

Da dove vengono i titoli dei suoi programmi?

Una leggenda cabalistica ebraica racconta di un pupazzo d'argilla che i rabbini animavano con formule magiche, per farne un servo fedele. Il golem però prima o poi si ribellava, impazziva: un destino analogo a quello della Tv, creata inizialmente dall'uomo a sua immagine ma presto andata fuori controllo.

Quando passai a Radio 24 capovolsi il nome della trasmissione.

Come vede il rapporto tra Rete e democrazia?

Non credo alla visione della Rete come un luogo animato da principi assoluti di libertà, chiarezza, trasparenza. Il web 2.0 ci permette di condividere opinioni e saperi, ma non è detto che tutto questo identifichi una realtà o verità migliore, che quello che tutti possono condividere sia intrinsecamente vero. Di recente ho condotto una puntata sull'assalto operato da Stop Green Hill allo stabulario di Università di Milano e Cnr: uno dei giovani sosteneva che la sperimentazione sugli animali non servisse perché lo aveva "letto su Internet".

Quindi la Rete non è uno strumento utile per l'acquisizione della conoscenza?

Non dico questo, attenzione. La Rete considerata come unica fonte del sapere è fuorviante, ma se alla velocità e alla possibilità di confronto che offre si unisce un'esperienza concreta del mondo, fatta di studio, approfondimento e verifica, diventa formidabile. Non deve essere una nuova religione, ma uno strumento critico.

Dai 160 caratteri dell'Sms, con twitter, i caratteri sono

scesi a 140: dove va la lingua su Internet?

L'Sms o "centumsexagintametro", come mi diverto a chiamarlo, è nato per i telefoni, ma è superato da Twitter. Oggi però i giovani per comunicare via smartphone usano "app" che non hanno limitazioni di caratteri. Il miglioramento delle tecnologie credo quindi che riporterà alla possibilità di esprimersi liberamente: se prima ci siamo arrovellati per comunicare sinteticamente, ora possiamo tornare alla complessità del linguaggio.

La lingua italiana, in particolare, soccomberà ad anglicismi, abbreviazioni, iconizzazioni?

Dipende. La Rete non può essere l'unico strumento di esercizio della lingua, bisogna leggere libri, confrontarsi con persone che sappiano parlare. L'eccellenza è l'obiettivo di una ricerca originale, personale, non possiamo né dobbiamo contentarci di quello che è massificato e banalizzato, altrimenti il pensiero dell'umanità si ferma. Da qualche parte c'è qualcuno che pensa e dice cose diverse.

Nel libro "Una notte ho sognato che parlavi" afferma

che l'autismo può essere visto come un modello di comunicazione opposto a quello contemporaneo. Cosa intende dire?

Siamo tutti impegnati a farci accettare da tutti, evitando momenti di confronto troppo accesi.

Tendiamo così a produrre un pensiero omologato e un sistema di relazioni spesso false.

L'autistico, al contrario, è molto selettivo: comunica solo alcune cose, reagisce ad alcuni stimoli, in funzione delle sue esigenze.

Se noi siamo sottoposti a grandi stress per ottenere questa accettazione,

l'autistico reclama il diritto alla sua visione della vita: alcune cose gli piacciono, altre no. Noi abbiamo imparato a mediare, ma abbiamo rinunciato a selezionare: a mio avviso occorre riconquistare questa capacità.

Suo figlio autistico è un appassionato utilizzatore di tecnologie. Lo trova positivo?

Il tablet per lui è un punto d'incontro, un'interfaccia di comunicazione, una zona di confine.

Gli autistici hanno una grande facilità d'uso con la tecnologia touch, apprendono subito come

interagire.

Tommy è appassionato di "app" per disegnare e Youtube, la sua maggiore fonte di divertimento.

Osservarlo mentre naviga è sorprendente.

Crede che la Rete possa aiutare i genitori di bambini e ragazzi autistici?

Moltissimo. Di fronte all'incertezza, alle scarse risposte dei servizi, le 400mila famiglie coinvolte cercano di aggregarsi e parlarsi.

La funzione aggregativa della Rete, per chi ha un problema grave da affrontare e risolvere, è essenziale.



Gianluca Nicoletti

it's not enough having “read it on the internet”

Gianluca Nicoletti, journalist and media expert author, launches a warning: the Internet is not a religion, but an important tool. It cannot replace real experience of the world. And the new technology will take us back to the complexity of language

Claudio Barchesi

Gianluca Nicoletti, journalist and writer, discusses technological, social and topical subjects, especially relating to the media world. He hosted the Golem programme on Rai Radio 2 for about 11 years, and in 2004 he moved to Radio24, where he hosts the Melog programme. He recently published an autobiographical account of his experience as the father of an autistic boy, “Stanotte ho sognato che parlavi” (Last night I dreamt that you were talking) for Mondadori, one of the publishing hits of the year.

How did your interest in the media come about?

I would say by chance. At the start of my career in Rai, at “31-31”, I toured Italy with a mobile studio, encouraging the public to discuss hot topics. The mediologist Aldo Grasso, who had a regular column in Rai, moved to Il Corriere della sera and I was given his slot. With the new transmission I started to analyse the other television and radio programmes, then I began to widen my field of interest, discussing integrated media and the Internet. “Golem” quickly became a cult programme, one of the first experiments in the marriage between radio and the Internet in Italy.

Where did the title of the programme come from?

A Jewish Kabbalistic legend tells of a clay puppet that the rabbis brought to life with magic formulae, to make him a faithful servant. Sooner or later, however, the golem rebelled against and went mad: a fate similar to that of TV, initially created by man in his own image but that soon went out of control. When I went to Radio 24 I changed the name of the transmission.

How do you view the relationship between the Internet and democracy?

I don't agree with the view of the Internet as a place animated by absolute principles of freedom, clarity and transparency. The Web 2.0 allows us to share opinions and knowledge, but it is not necessarily the case that this identifies a reality or

truth, that which everyone can share is inherently true. I recently broadcasted a programme on the assault by Stop Green Hill at the animal facility of the University of Milan and CNR: one of the young argued that animal testing is not needed because he had “read on the Internet”.

So you don't think that the Internet is a useful tool in acquiring knowledge?

Be careful, I am not saying this. It is misleading to consider the Internet as the only source of knowledge, but if the speed and the possibility for interaction that it offers is combined with real world experience, consisting of study, analysis and verification, then it becomes formidable. It should not be a new religion but a critical tool.

The 160 characters of texts have fallen to 140 with Twitter: where has language disappeared to on the Internet?

The text or "centumsexagintametro" (one hundred and sixty characters) as I like to call it was created for the telephone but has been superseded by Twitter. Today, however, young people use apps that do not have character restrictions to communicate via smartphones. I therefore think that technological improvement will again offer us the chance to express ourselves freely: if before we racked our brains to communicate succinctly, we can now return to the complexity of language.

Will the Italian language, in particular, succumb to Anglicisms, abbreviations and iconizations?

It depends. The Internet cannot be the only tool to practise a language, you need to read books and interact with people who know how to communicate. Excellence is the end result

of original and individual research, we cannot and should not be satisfied with that which is depersonalised and trivialized, otherwise human thinking stops. Somewhere there is always someone who thinks and says different things.

In the book "Stanotte ho sognato che parlavi" (last night I dreamed that you were talking) you state that autism can be seen as a form communication in contrast to the contemporary model. What did you mean?

We are all trying to get everyone to accept us, avoiding moments of confrontation that are too heated. In this way we create standardised thinking and a system of relationships that are often false.

In contrast, the autistic person is very selective, he or she only communicates certain things and reacts to certain stimuli, based on his/her needs. If we are subjected to great stress to achieve this acceptance, the autistic person demands the right to his vision of life:

he/she likes some things and not others. We have learned to mediate, but we have given up choosing: I think that we must regain this ability.

Your autistic son is a lover of technology. Do you think this is positive?

For him the tablet is a meeting place, a communication interface, a border area. Autistic individuals find touch technology very easy to use and learn quickly how to interact. Tommy is a fan of apps for drawing and YouTube is his greatest source of entertainment. It's amazing to watch him navigate.

Do you think that the Internet can help the parents of autistic babies and children?

Very much so. Faced with uncertainty, and the poor provision of services, the 400,000 families involved seek to come together and communicate. The uniting function of the network is essential for those who have a serious problem to deal with and resolve.



contatti *contacts*

Telefono *Telephone*

Registrar: 050-9719811 Relazioni esterne, nuove registrazioni, operazioni di mantenimento, questioni tecniche specifiche dalle 9:30 alle 13:00 e dalle 14:30 alle 17:30	<i>Registrars: +39-050-9719811</i> <i>External relations, new registrations,</i> <i>maintenance of domain names,</i> <i>specific technical issues</i> <i>from 9:30 to 13:00</i> <i>and from 14:30 to 17:30</i>
Opposizioni e aspetti legali, fatturazione e contratti dalle 10:00 alle 12:00	<i>Disputes and legal aspects,</i> <i>billing and agreements</i> <i>from 10:00 to 12:00</i>
Utenti finali: 050-3139811 dalle 9:30 alle 13:00 e dalle 14:30 alle 17:30	<i>End users: +39-050-3139811</i> <i>from 9:30 to 13:00</i> <i>and from 14:30 to 17:30</i>

Fax *Fax*

Unità relazioni esterne, media e comunicazione 050-3152713	<i>External Relations, Media and Communication Unit</i> <i>+39-050-3152713</i>
--	---

Email *Email*

(per Registrar) hostmaster@nic.it hostmaster@registro.it (per gli utenti finali) info@nic.it info@registro.it informazioni sulle regole di assegnazione e gestione dei nomi a dominio nel ccTLD .it	<i>(for Registrars)</i> <i>hostmaster@nic.it</i> <i>hostmaster@registro.it</i> <i>(for end users)</i> <i>info@nic.it</i> <i>info@registro.it</i> <i>informations on the rules for assigning</i> <i>and managing domain names</i> <i>in ccTLD .it</i>
fatture@nic.it informazioni sulla fatturazione	<i>fatture@nic.it</i> <i>information on billing</i>
redazioneweb@registro.it suggerimenti e commenti sul sito web del Registro	<i>redazioneweb@registro.it</i> <i>comments on the</i> <i>Registry website</i>
corsi@nic.it corsi organizzati dal Registro	<i>corsi@nic.it</i> <i>information on Registry courses</i>
newsletter@nic.it per contattare la redazione della newsletter del Registro	<i>newsletter@nic.it</i> <i>to contact</i> <i>the Registry newsletter offices</i>

